



**BARI**

Da Napoli in giù cortei e proteste in tutte le città del Sud: nella foto gli studenti a Bari



**L'AQUILA**

Anche le università abruzzesi hanno aderito alla protesta: a L'Aquila cinquemila in piazza

**LA RISPOSTA DEL GOVERNO**

Altri quindici indagati per gli scontri di mercoledì a Roma. Oggi il governo riferisce alla Camera

**Gelmini, auto blindata e scorta dopo gli insulti e le scritte**

In pochi giorni il ministro sale al livello di tutela 4. Su Internet compaiono gruppi dai nomi minacciosi

di DAVIDE DESARIO  
ROMA - Il Viminale mette sotto scorta la Gelmini. Nel giro di tre giorni le misure di sicurezza del Ministro della Pubblica Istruzione sono state doppiamente rafforzate. Adesso a proteggerla ci sono due carabinieri e anche un'auto blindata.

Le manifestazioni del mondo della scuola contro Mariastella Gelmini preoccupano. Se non lei, che mantiene un imperturbabile sguardo serafico, il Viminale e soprattutto i responsabili dell'Ufficio Centrale Scorte (Ucis) che dopo le ingiurie scritte

sui muri e gli slogan urlati in piazza hanno deciso di potenziare le misure di tutela del ministro.

In Italia i servizi di sicurezza sono di quattro livelli diversi: quello eccezionale, la scorta (un'auto con due o tre uomini che segue quella della personalità), la tutela (un uomo armato a bordo della stessa auto della personalità) e solo l'autista (sempre un uomo delle forze dell'ordine).

Fino a due settimane fa la Gelmini non aveva alcuna misura di sicurezza ma soltanto una



Gelmini

autoblu del Governo condotta da un normale autista. Ma poi la situazione è cambiata. Basta leggere le scritte sui muri delle città oppure navigare su internet per imbattersi in numerosi e sempre più esagitati nemici del responsabile del dicastero dell'Istruzione. Sul socialnetwork Facebook, per esempio, sono stati creati due gruppi dal nome "A morte la Gelmini" e un terzo "Io odio la Gelmini" con tanto di fotografia del ministro con un bersaglio sul volto.

Mercoledì 22, quindi, l'Ucis ha deciso di assegnare al Ministro della Pubblica Istruzione

un livello di tutela 4: ovvero alla guida della macchina non un normale autista ma un uomo delle forze dell'ordine. Inoltre è stato assegnato anche la "tutela" cioè un secondo carabiniere a bordo della macchina.

Ma gli ultimi rapporti dell'Intelligence non devo essere stati troppo rassicuranti. Così, dopo neanche due giorni, l'Ucis ha deciso di rafforzare ulteriormente le misure: da sabato 25 la Gelmini viaggia a bordo di una macchina blindata: una misura davvero eccezionale, in questi ultimi anni, per un ministro della Pubblica Istruzione.

**Maroni: «Chi occupa abusivamente sarà denunciato»**

Piazza Navona, polemiche sulla polizia. Si indaga su due camion: uno del gruppo di estrema destra, l'altro dei centri sociali

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Il giorno del gran corteo contro la Gelmini e i tagli del governo, Maroni è a Caserta per un vertice anti-opposizione, ma sull'occupazione delle scuole è pronto a dire la sua: «Chi occupa abusivamente, impedendo ad altri di studiare sarà denunciato alla magistratura».

Dopo una settimana di proteste e di occupazioni di aule il responsabile del Viminale sembra sposare la linea dura, atteggiandosi agli strali dell'opposizione e degli studenti, ai quali riconosce, però, un comportamento corretto. «Finora - ammette - il fenomeno si è limitato a manifestazioni fisiologiche di dissenso. La continuità didattica è stata garantita...».

Ma le mazze e i bastoni, spuntati fuori mercoledì a Piazza Navona da un camion di "Blocco studentesco", formazione di estrema destra, e degli incidenti che ne sono seguiti con due fermati (uno di "Blocco studentesco" e l'altro di Rifondazione comunista), quattro feriti (tre studenti e un poliziotto) e una ventina di denunciati restano al centro delle polemiche.

Oggi alle 9 il governo risponderà alla Camera sugli scontri attraverso il sottosegretario all'Interno Nitto Palma.

I due giovani fermati ieri sono tornati in libertà, dopo la convalida degli arresti, e saranno processati per direttissima il 17 novembre: dovranno rispondere di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sugli incidenti. Ci sarebbe non solo il camion-spranga, usato come arsenale dai giovani di estrema destra del Blocco studentesco. Ma anche un altro furgone, dei centri sociali (estrema sinistra), che stazionava nell'area di piazza Navona. Sono almeno una quindicina i giovani indagati. Il fascicolo processuale prende in esame i reati di porto di armi improprie e di resistenza a pubblico ufficiale. Gli accertamenti sono affidati al pm Patrizia Ciccarese. Il fascicolo è stato aperto sulla base di una prima informazione trasmessa agli inquirenti dalla Digos. Oggi dovrebbe arrivare in Procura una ricostruzione definitiva dei fatti. Sugli incidenti la commissione Ue ha chiesto chiarezza, chiarezza sollecitata anche dal segretario del Prc Paolo Ferrero, che ha detto che il militante del Prc rilascia-



to si occupa di organizzare manifestazioni per il partito, che «non ha picchiato nessuno e quando stava andando via è stato fermato da agenti in borghese».

E sempre su piazza Navona

in un filmato finito su YouTube si vede un giovane che dapprima impugna un bastone negli scontri e poi chiacchiera tranquillamente con un poliziotto. Alberto Palladino, 21 anni, si autodenuncia, in un'intervista



**GLI INCIDENTI**

Mercoledì mentre si votava al Senato la riforma Gelmini sono scoppiati gli incidenti (nel tondo) a piazza Navona. Il ministro Maroni: la polizia ha agito correttamente

via internet. «Sono un militante del Blocco Studentesco - dice - e non una guardia infiltrata. Mi dispiace dovere smentire eminenze come Beppe Grillo. L'esponente delle forze dell'ordine si è rivolto a me in maniera "simpatica" dicendo "oggi vi ammazziamo tutti quanti" al che mi sono limitato a spostarmi». Poi aggiunge: «Non sono stato l'ultima persona a salire sul blindato dietro di me c'erano ben due guardie che poi ci hanno tradotto in questura».

Maroni da Caserta ripete: «Abbiamo monitorato e gestito in modo impeccabile le manifestazioni».

La linea del Viminale su come gestire le proteste studentesche era stata messa a punto in una riunione il 23 ottobre: niente sgomberi in scuole o università, a meno che non siano richiesti da presidi e rettori e fermezza contro chi intende far degenerare la protesta. Nel frattempo, però, le occupazioni e le manifestazioni sono dilagate ed il premier Berlusconi mercoledì si è lamentato: «Siamo stati di manica larga». E ieri il ministro dell'Interno ha annunciato una linea più dura.

Immediata la reazione degli

studenti - di destra e di sinistra - e dell'opposizione. Per Pina Picerno, ministro ombra delle Politiche giovanili, «sarebbe veramente inaccettabile se le parole del ministro Maroni avessero un intento intimidatorio allo scopo di scoraggiare la grande e pacifica protesta in corso».

Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, attacca: «I feriti di Piazza Navona nascondono, per la breve ricostruzione dei fatti fornita dai presenti, delle assurdità, come se qualche suggerimento di politici irresponsabili dei giorni scorsi, abbia trovato sponda tra i ragazzi violenti con la complicità di una parte di coloro che erano lì per garantire la sicurezza». La Rete degli studenti si dice «indignata»: un ministro della Repubblica, osserva, «dà la precedenza a denunciare le proteste pacifiche, piuttosto che preoccuparsi degli agitatori che si infiltrano nei cortei con spranghe, coltelli da 15 centimetri e catene, come è successo ieri a Roma, come è avvenuto questo pomeriggio a Milano». Lotta Studentesca (destra) sfida: «Maroni ci denunci tutti, se crede di poterci fermare con la repressione: siamo in migliaia a occupare».

**LA LETTERA**

**Cari studenti, non cadete nella trappola della violenza**

di SANDRA ZAMPA

IL DECRETO 137 è legge. Lo sforzo compiuto dalla Scuola che si è aperta all'esterno per farsi comprendere dall'opinione pubblica e dalle forze politiche è stato ignorato. Abbiamo visto una Scuola che non vuole bandiere né etichette, che rivendica la sua autonomia e che alla politica aveva chiesto di aprire un tavolo di confronto per affrontare una buona volta i bisogni del sistema scolastico da anni in attesa di soluzione. Una Scuola che chiede rispetto per poter continuare ad esigere il rispetto degli studenti e delle famiglie. Ma questo governo ha ignorato le richieste e ha lasciato cadere la sfida di una vera riforma. E pazienza se il Paese perde ancora una volta una grande occasione di cambiamento e crescita. Pazienza se insegnanti e studenti sono oggi stremati e frustrati nelle speranze, negli entusiasmi e nella fiducia nel proprio Paese. Tutti sappiamo di essere di fronte ad un fenomeno che non ha colore politico, nato dal basso, dalle famiglie, dai docenti, dagli studenti. Tutti siamo rispettosi di una scuola che non vuole essere strumento nelle mani di nessuno. Intimidire per tentare di impedire il dissenso, minacciare l'intervento delle forze dell'ordine, denunciare gli insegnanti in disaccordo ha testimoniato tutta l'inadeguatezza di questo governo a fronteggiare i grandi problemi dell'Italia.

Ma in queste ore penso soprattutto ai nostri giovani. Penso a mio nipote Pietro, quinta ginnasio, e ai suoi amici e a tanti, tanti accusati in queste ore di essere istruiti da "cattivi maestri". Nel ricordo il mio '77 all'Università di Bologna a loro rivolgo un appello. La scuola è vostra, vive delle vostre idee, della vostra partecipazione. Difenderla è un vostro diritto ma sappiate autonomamente valutare, con senso di responsabilità, le forme di dissenso alle quali intendete dare vita. Continuate a mostrarvi alla società civile come giovani che vivono e amano la Scuola e l'Università come luoghi del sapere che vi appartengono, senza rinnegare il ruolo istituzionale che pone la Scuola e l'Università al di sopra delle parti. La vostra protesta sia rispettosa dei diritti di tutti e non sia lesiva del diritto allo studio.

La mia generazione che ha dato vita alla contestazione studentesca del '77 non ha sempre saputo condividere il valore inestimabile che le istituzioni rappresentano, poiché esse sono la prima e più importante garanzia della vita democratica. Voi siete il futuro del paese, siete la nostra parte migliore, non cedete alle provocazioni e imparate dai nostri errori vigilando, con alto senso di responsabilità civile, affinché il vostro dissenso sia sempre espressione autentica di civiltà e volontà di confronto democratico. Solo così si realizza la civile convivenza e si rende vivo lo spirito della nostra Costituzione. I provocatori sono sempre in agguato e occupano, talora, ruoli istituzionali tanto alti da aver potuto ferire, con le proprie scelte e decisioni, la storia della nostra Repubblica, la nostra storia. State in guardia dunque. Dite no alla violenza. Rispettate le regole anche se chi è tenuto a farlo come voi non è stato all'altezza. Sappiate essere migliori di noi e di coloro che hanno ferito ancora una volta tutta la società colpendo una delle sue più preziose risorse, la scuola.

A. Ser.

**L'INTERVISTA**

**Rembado, leader dei presidi: «Scuola bloccata, rifiuta da sempre ogni forma di innovazione»**

«Con questa riforma si può tornare all'autorevolezza dell'insegnamento e tagliare gli sprechi»

ROMA - La riforma della Gelmini è legge, ma è esplosa la contestazione. A Roma ci sono stati scontri tra destra e sinistra, feriti nei cortei e da giorni scuola e università sono in ebollizione. Che cosa ne pensa?

«Il rischio che vedo è che si perpetui una consuetudine negativa nel Paese con il blocco di qualsiasi forma di innovazione. Questa, purtroppo, è una costante del nostro sistema. Nel momento in cui si tentano dei cambiamenti si scatena la reazione, non si arriva neppure a fare una verifica, un monitoraggio. Lo abbiamo vissuto tante volte». All'intervista risponde Giorgio Rembado, il leader dei presidi.



Giorgio Rembado

A quali momenti si riferisce?

«Berlinguer tentò di introdurre una forma di valutazione del personale docente, tentò di affermare principi di meritocrazia,

ma anche allora ci fu un fuoco incrociato di accuse e violente contestazioni di piazza. Si saldarono gli interessi della sinistra e di una certa destra. Di valutazione non si parlò più e Berlinguer perse la poltrona».

Come definirebbe la scuola di oggi?

«La sede della conservazione, dell'esistente, invece di essere l'avanguardia. Questo stato di cose è in contraddizione con l'idea stessa di scuola, che dovrebbe essere aperta al cambiamento e al nuovo».

Che cosa pensa della riforma?

«Potrebbe portare dei miglioramenti. Potrebbe restituire autorevolezza e rigore. Inoltre, con le misure previste anche da altri provvedimenti, per esempio il decreto Tremonti, è possibile avviare il risanamento, combattendo gli sprechi e riqualificando la spesa. Ribadisco il mio consenso alla riforma, bisogna avere il coraggio di attuarla per portare un nuovo clima nella scuola».

Vede qualche elemento negativo?

«Sì, quando il governo parla di reinvestimento, non sono d'accordo sul fatto che si pensi di rimpiegare nella scuola solo il 30% delle risorse recuperate con la lotta agli sprechi. Sono convinto che la scuola meriti

di riavere tutto. Anche perché, diversamente, la riforma rischia di assumere una connotazione tutta volta al risanamento della spesa e non all'innalzamento della qualità».

E del maestro unico, che cosa pensa?

«La contestazione è una bandiera ideologica, anche perché non è unico ma prevalente. È stato un errore del legislatore quello di mettere nell'articolo 4 il termine "insegnante unico", errore dovuto al fatto che si voleva sottolineare l'unicità del rapporto tra alunni e docente. Perché sia chiaro, il maestro prevalente, perché così dobbiamo imparare a chiamarlo, non sarà solo, ma affiancato dall'esperto di inglese, di informatica, e se necessario del sostegno».

**MERITOCRAZIA CONTESTATA**

«Berlinguer tentò di introdurre criteri di valutazione dei docenti ma fu bloccato»